

Testimonianza di mons. Regis Benito

(direttore de “La Cittadella” e segretario del Vescovo mons. Carlo Ferrari).

Vittorina Gementi e il Vescovo Carlo Ferrari

Fu intesa a prima vista. E, come poi in tante occasioni ebbi modo di constatare, intesa forte, profonda, senza riserve o ripensamenti. Tra il Vescovo sconosciuto che arrivava dal Sud e la maestra mantovana artefice del “miracolo” Casa del Sole i rapporti furono fin dall’inizio improntati non solo a stima e a fiducia reciproca, ma – così mi è sempre sembrato – all’intuizione che, in ogni caso, in ogni difficoltà, loro si sarebbero capiti a vicenda e insieme avrebbero deciso per il meglio.

Per il Vescovo Carlo, Vittorina era la punta di diamante del nostro laicato cattolico, per lei il Vescovo era l’Amico, il Confidente, il Padre, l’Alleato importante sul quale sapeva di poter sempre contare.

Quante volte li ho visti seduti, l’uno di fronte all’altra, sulle vetuste poltroncine verdi del tinello di casa vescovile, lei loquace, fervida, torrenziale, il Vescovo quasi sempre silenzioso ma attento, partecipe, accogliente. Evocavano, lei la maestra in cattedra e il Vescovo l’alunno desideroso d’imparare... Ma bastava, nel venire al dunque, uno scambio di battute perché questa sorta di rappresentazione involontaria si interrompesse: da un lato c’era il Vescovo-padre, dall’altra la figlia esuberante ma docile, che non avrebbe mosso un dito senza il consenso di lui.

A me restava pur sempre la sorpresa di vedere un uomo, abitualmente insofferente dei discorsi prolissi, che sembrava non accorgersi del passare del tempo quando il “ciclone” Vittorina gli sciorinava davanti problemi, progetti, intuizioni, metodologie, drammi e consolazioni dei suoi piccoli ospiti e delle loro famiglie, e ancora ricostruzioni minuziose, e perfino mimate, di dialoghi e battibecchi con qualcuno dei suoi molti interlocutori, alcuni amici e sostenitori, altri avversari ideologici e politici particolarmente accaniti...

Tutto, per Vittorina, doveva essere partecipato al suo Vescovo perché si rendesse conto fino in fondo delle condizioni in cui ella conduceva la sua sacrosanta battaglia, e poi desse altri *placet* informati e motivati alle sue sempre nuove intraprese.

Oggi è facile, anzi scontato far credito all’opera di Vittorina, ma, come in molti ricordiamo, non è sempre stato così. Non la compresero né l’accettarono, negli anni ’70, politici e sindacalisti, docenti e giovani contestatori indottrinati, rimasti alle belle formule dell’“inserimento” e della “socializzazione” da realizzare a ogni costo nella “scuola di tutti”. E non possiamo dimenticare – come abbiamo già scritto in occasione della morte di Vittorina – di quali lacerazioni simili impuntature siano state causa nella nostra comunità, quando sarebbe bastato rendersi conto che, anche nel campo dell’handicap, c’era spazio e “gloria per tutti”!

All’opera di Vittorina fecero credito i genitori dei piccoli ospiti e molta gente semplice, non inquadrata nell’ideologia di moda. Fece credito soprattutto il Vescovo Carlo che la sostenne e incoraggiò in ogni iniziativa, che fu sempre e con chiarezza dalla sua parte, anche e specialmente negli anni delle polemiche.

Un Vescovo capace di coinvolgere è certamente una grazia per la sua Chiesa, ma – mi viene da osservare – un Vescovo che *si fa coinvolgere* è una

grazia ancora più grande: perché allora è il carisma “migliore” della fede a prevalere su tutto, e il coinvolgimento della fede “sposta le montagne”, apre la strada a risultati umanamente impensabili.

La vicenda del Vescovo Carlo – con il suggello della sua scelta di stabilirsi alla Casa del Sole per trascorrervi gli anni ultimi – è per me una conferma esemplare di tale fecondità, sbocciata da una grande e coinvolta amicizia.

C'è una foto documento dell'89 che li ritrae affiancati: il Vescovo in pompa magna con tanto di abito paonazzo dà familiarmente il braccio a una Vittorina sorridente ma un po' appesantita, e già segnata dal male che ce l'avrebbe strappata bruscamente appena un mese dopo. Il Vescovo invece ha l'espressione soddisfatta del “vecchio capitano” che è ritornato a casa e sembra dire: “Eccoci qua, noi due, dove ci hanno portato il cuore, la fede, la Provvidenza. La corsa sta per finire ma... noi abbiamo fatto la nostra parte. Ora la barca è in porto, e guardate come galleggia, grande e sicura”.

C'è un segreto per tutto questo? Sommarariamente ma non senza verità io direi: aver saputo vedere alcune cose (anche queste annunciate nelle Beatitudini!) prima che accadessero. E averci creduto fino a giocare in esse. Aver voluto, insieme, che divenissero realtà.

Benito Regis